

RASSEGNA STAMPA QUOTIDIANA SU VINO, BIRRA ED ALTRI ALCOLICI **A cura di Alessandro Sbarbada, Guido Dellagiacoma, Roberto Argenta**

TRENTINOWINE

Vino: la rivoluzione antialcolica

BY ALICE · 8 OTTOBRE 2014

Dunque, adesso scriverò alcune cosette che forse procureranno un certo dispiacere ai miei amici produttori e wine lover, insomma a tutte quelle persone con cui condivido la maggior parte del mio tempo.

Nei giorni scorsi ho letto, anche con un certo piacere, l'agile pamphlet (30 paginette che si divorano in pochi minuti) firmato da Enrico Baraldi e Alessandro Sbarbada "Bianco e Rosso al verde – la rivoluzione del vino" (Edizioni Stampa Alternativa Millelire). Terza opera – dopo *Vino e Bufale* e *La Casta del Vino* – della coppia antialcolica più simpatica d'Italia e forse del pianeta.

In passato polemizzai a lungo con loro, poi in qualche modo, come capita alle persone di buon senso, ci siamo riappacificati.

E vengo al dunque. Nel loro ultimo lavoro Baraldi&Sbarbada ribadiscono in forma sintetica ciò che sostengono da molti anni con il tono esacerbato degli estremisti animati da un sacro fuoco. E aggiungono, però, un paio di altre cosette che secondo me meritano una certa attenzione. Una in particolare.

Ma vado con ordine. La tesi di fondo è questa: il vino, poichè alcol, fa male. E' un veleno. Punto. E la cosa ci può anche stare; che bere vino, in piccole dosi o in grandi dosi, non faccia bene alla salute, ormai è cosa piuttosto risaputa. Il paradosso francese ormai è stato smentito mille volte, anche recentemente leggi qui, e il palco è caduto. Insomma, mi trovo d'accordo con loro: penso anche io che l'alcol faccia, più o meno, male alla salute. Di sicuro non è un farmaco. Dopodiché il vino è anche tante altre cose, che a mio modesto parere, fanno invece bene. Ma questo è un altro paio di maniche ed è un discorso che esula dalla questione sanitaria.

La simpatica coppia antialcolica, poi, sostiene – di qui il titolo – che l'industria del vino è al verde ed è destinata a crollare nel giro di pochi anni. Non sono un futurologo e quindi non mi addentro in previsioni. Mi pare tuttavia che gli autori partano da una premessa fragile: siccome in Italia il consumo di vino negli ultimi cinquant'anni è crollato, continuerà a crollare fino all'estinzione. Vabbè, ce ne faremo una ragione, mi verrebbe da dire, se i nostri nipoti si perderanno l'ebbrezza del vino. Ma, più seriamente, mi pare di poter affermare che oggi l'industria del vino in Italia gode ancora di buona salute. E questo grazie ad una significativa vocazione all'internazionalizzazione. E' vero che il consumo pro-capite di vino in Italia, come in tutti i paesi tradizionalmente produttori a partire dalla Francia, è in discesa. E la spiegazione è semplice: siamo passati in mezzo secolo dalla società della fame a quella del benessere – sto semplificando sapendo di semplificare -; da un contesto sociale di originazione contadina, che considerava il vino come parte integrante dell'alimentazione quotidiana, ad una stagione libera dal bisogno di cibo, dove il vino è invece diventato prevalentemente gesto estetico: si beve di meno ma si è disposti a spendere di più. E questo è capitato in tutta l'Europa occidentale. Nel frattempo si sono affacciati sul mercato nuovi paesi con fame e sete di vino, dagli Stati Uniti alla Cina, paesi diventati essi stessi produttori. Il mercato si è globalizzato e mi pare che il settore del vino italiano – come quello francese e spagnolo – abbia saputo prendere la palla al balzo. Insomma, non sarei così ottimista (o pessimista) come sono i nostri due amici che preconizzano un mondo finalmente liberato dal vino entro pochi decenni.

Ma c'è un ma. Fra i tanti numeri citati nel libro, ce ne è uno che mi lascia davvero perplesso. E perfino preoccupato. Ed è quello che riguarda i cosiddetti "costi" sociali e sanitari del vino.

Baraldi e Sbarbada sostengono che in Italia questi costi ammontano ogni anno a 22 miliardi di euro. Se questo numero è vero, ammetto che è spaventoso. Spaventoso soprattutto se messo in relazione con il giro d'affari movimentato direttamente dal settore vino, che ammonta invece a circa dieci miliardi di euro (stima Coldiretti 2013).

Se l'affermazione dei due autori è corretta, e mi piacerebbe che esplicitassero seriamente e con precisione filologica le fonti di questa loro asserzione, allora davvero per tutti noi, che in un modo o nell'altro ci occupiamo di vino, forse è arrivato il momento di fare qualche riflessione. E forse anche di cambiare mestiere. Lo dico, e lo scrivo, con un senso di acuta e responsabile preoccupazione.

IL MESSAGGERO

Omicidio stradale, verso il via libera: stretta in arrivo sui killer al volante

ROMA L'appuntamento, in un certo senso, è storico. Per la prima volta da vent'anni a questa parte, diciamo dai tempi dei 110 all'ora del ministro Ferri, entra in un'aula parlamentare un progetto organico di riforma del Codice della Strada.

Accade mentre il sangue dei ragazzi continua a scorrere sulle strade, mentre gli ubriachi e i drogati che uccidono vengono subito scarcerati, mentre i processi si concludono con condanne ridicole.

E' un appuntamento con un Paese più civile, insomma, e anche con almeno due novità molto attese, perché questa strage s'interrompa. La prima, già annunciata in estate, è l'ergastolo per la patente: il ritiro a vita del permesso di condurre un'auto a chi ha provocato la morte sotto l'effetto di alcol e droga o guidando a folle velocità. La seconda è l'introduzione del reato di omicidio stradale, più complessa sotto l'aspetto formale, per le strettoie giuridiche che comporta, ma ugualmente decisiva.

A LUGLIO IL PRIMO SÌ - Il regista di questa riforma è il vice ministro dei Trasporti Enrico Nencini. È a lui che il ministro Lupi ha affidato la delega («Se è per questo, ho da riformare anche il codice degli appalti. Non mi faccio mancare niente...»), è lui che ha strappato il primo simbolico sì al progetto, a metà luglio in commissione Lavori pubblici. Ed è sempre lui che ha fatto discutere e approvare emendamento su emendamento fino a ieri, fino alla vigilia della discussione in aula.

Sa di essere a buon punto, Nencini, ma non promette la luna: «Sarei felice se fra un anno, nell'autunno 2015, fra passaggi in Senato e formulazione degli articoli, questo Codice della strada diventasse realtà». Ma già ne anticipa le linee guida: «Tre filoni, direi. Innanzitutto la semplificazione. Non posso dirvi ora a quanti articoli si passerà dai 245 attuali. Ma ci sarà sicuramente un alleggerimento dell'impianto. Poi l'inasprimento delle pene insieme all'introduzione dell'ergastolo della patente e del reato di omicidio stradale. E infine una più incisiva tutela delle utenze deboli della strada, i soggetti più vulnerabili, e cioè pedoni, ciclisti e anziani».

L'ITALIA VA AVANTI - Ma c'è chi sostiene che per introdurre un nuovo reato bisogna passare attraverso la riforma anche del codice penale - prevista pure quella - e quindi con tempi molto più lunghi. Nencini non demorde: «Nel testo oggi a Montecitorio abbiamo scritto testualmente che l'omicidio stradale può essere introdotto ANCHE attraverso la revisione del codice penale. E su quell'anche abbiamo chiesto e ottenuto l'ok della commissione Giustizia. Lo sfrutteremo».

Eppure l'Italia sta facendo passi avanti, il meccanismo della patente a punti, come sottolineano indistintamente tutte le associazioni e lo stesso Nencini, ha funzionato davvero. Nell'arco di una decina d'anni sono state dimezzati i morti sulle nostre strade, da sette-ottomila ogni anno a 3.500-4.000. Non siamo ancora agli standard dei paesi europei più avanzati, ma ci stiamo

avvicinando. Il problema è piuttosto un altro, è che un terzo di queste vittime risulta causato da solo da alcol, droga e alta velocità.

Lo sa anche Domenico Musicco, presidente dell'Avisl, che questa mattina con una delegazione sarà in udienza dal Papa («Sappiamo che è particolarmente sensibili, sappiamo che ha perso un nipote in un incidente quest'estate») e poi incontrerà proprio il vice ministro Nencini: «Ma dobbiamo continuare a batterci per l'inasprimento delle pene. Chi uccide non può continuare a rischiare solo fra i due e i sette anni, con l'aggravante di alcol e droga fra i tre e i dieci. La nostra proposta è di portare l'omicidio al volante fino a un massimo di sedici anni di carcere. Le pene che si decidono oggi nei nostri tribunali, fra un beneficio e l'altro, sono un insulto alla civiltà».

APPUNTAMENTI NEI LICEI - Tanto è stato fatto, tanto resta da fare. «Se avessi due soldi in più -sospira Nencini- finanzierei dei corsi per la guida sicura». Intanto il viceministro ha fissato due appuntamenti in altrettanti licei romani, il 15 al Newton e il 29 al Virgilio. Cosa dirà ai ragazzi? «Ha presente le modelle di Toscani contro l'anoressia? Ecco, punterò su parole e immagini forti, c'è da scuotere le coscienze».

LA NUOVA VENEZIA

Guida ubriaco, Porsche confiscata Fossalta. Costa cara la notte brava a un imprenditore cinquantenne locale

FOSSALTA DI PORTOGRUARO. Imprenditore locale si vede confiscare la Porsche per guida in stato di ebbrezza. È accaduto alla rotatoria dell'East Gate Park, dove solo la mattina precedente una 30enne del posto aveva evitato la confisca della vettura perché la macchina non era di sua proprietà.

Invece per il titolare di un'azienda del posto, un uomo di 50 anni da sempre residente in centro a Fossalta, le cose sono andate diversamente. Il tasso alcolemico fatto registrare superava di poco i 2 grammi di alcol per litro di sangue, quanto basta per vedersi sequestrare l'automobile ai fini della confisca, avendo superato il limite di 1,50. È stato un fine settimana di lavoro, anche sotto questo profilo, per i carabinieri della compagnia portogruarese e in particolare per i militari del Nucleo Radiomobile che hanno organizzato specifici posti di controllo, volti proprio a sorprendere le persone che guidavano in stato di ebbrezza alcolica. Il controllo più importante dei numerosi effettuati la scorsa notte, è avvenuto quando erano trascorsi 15 minuti dalla mezzanotte.

Davanti ai carabinieri, posizionati con la paletta d'ordinanza, si è presentata una Porsche che procedeva ad andatura abbastanza incerta. I militari hanno quindi intimato l'alt. Al volante c'era l'imprenditore di Fossalta. Aveva bevuto troppo, ed era parso evidente a una prima analisi anche agli stessi carabinieri. L'etilometro ha confermato i sospetti dei militari, che comunque non si aspettavano un tasso così alto. Infatti sia il primo controllo, sia il secondo hanno stabilito che l'imprenditore aveva bevuto parecchio: il tasso di alcolemia superava in entrambi i casi la quota di due grammi di alcol per litro di sangue. Al termine delle procedure i carabinieri hanno "ufficializzato" la stangata: ritiro della patente, denuncia penale per guida in stato di ebbrezza, e soprattutto sequestro ai fini di confisca della Porsche.

(r.p.)

ADUC.IT

La marijuana fa meno male di tabacco e alcool. Studio (*)

7 ottobre 2014 - La marijuana e' la droga illegale più consumata al mondo con forti consumi in crescita negli ultimi anni. Per capire i suoi effetti sulla salute, il ricercatore Wayne Hall dell'Universita' del Queensland in Australia, ha analizzato i risultati di vari studi sul consumo di cannabis negli ultimi venti anni.

Tra i risultati di questo riassunto delle ricerche sulla cannabis, pubblicato sulla rivista "Addiction", ce ne sono alcuni che sono evidenti. Per esempio, guidare dopo aver fumato marijuana raddoppia il rischio di incidente stradale. Nonostante questo, Hall evidenzia che in "molti di questi studi, una sostanziale percentuale di conducenti con cannabis nel proprio sangue aveva anche elevati livelli di alcool, rendendo difficile la distinzione, per il rischio incidente, tra gli effetti della cannabis e quello dell'alcool".

Un altro degli effetti negativi della marijuana riguarda le donne incinte. Vari studi epidemiologici hanno individuato una relazione tra il consumo di questa sostanza e un ridotto peso dei bimbi al momento della nascita. Nello stesso ambito, anche se alcuni studi hanno riscontrato anomalie nello sviluppo dei bimbi quando le madri fumavano cannabis durante la gravidanza, studi successivi non hanno riscontrato uno stretto legame tra fumo e peso.

Come con qualunque altra droga, una delle principali preoccupazioni sul suo uso e' la dipendenza. Nel caso della cannabis, si calcola che il 10% delle persone che la consumano sviluppano una dipendenza. Questa cifra si incrementa al 16,5% per chi comincia a consumarla durante l'adolescenza. Questi dati indicano che la cannabis provoca meno dipendenza rispetto ad altre sostanze di uso frequente, come la nicotina, che ha un tasso di dipendenza del 32%, l'eroina, che ne ha un 23%, la cocaina, un 17% e l'alcool un 15%. A differenza di molte altre droghe, la cannabis non produce overdose mortale.

Rispetto al trattamento della dipendenza, i consumatori di cannabis che chiedono aiuto per venirne fuori, mostrano meno effetti negativi sociali e per la salute, anche se il risultato del processo di disintossicazione e' simile a quello degli alcolisti.

Nella sua indagine Hall si occupa anche della relazione tra il consumo di marijuana e il rischio di psicosi. L'uso abituale di cannabis raddoppia questo rischio, specialmente se si hanno dei familiari con trascorsi psicotici e si comincia a fumare marijuana durante l'adolescenza. Inoltre, l'uso abituale di cannabis durante l'adolescenza può portare ad un rischio doppio di schizofrenia. Anche se Hall riconosce che per alcuni autori degli studi non e' chiaro se ci sia una relazione causa-effetto.

Questa difficoltà per determinare se il consumo di cannabis sia la causa diretta di ciò che succede ad una persona, e' la stessa di alcuni studi sul cancro. Hall ricorda alcuni studi che mostrano uomini che fumano cannabis con un maggiore rischio di cancro alla prostata. Comunque, ci sono altri fattori legati allo stile di vita che si possono associare a questa abitudine, per esempio che i consumatori di marijuana non muoiono mai di Aids o di una malattia causata da un virus.

Relazione causa-effetto - Per questo stesso motivo, siccome gli studenti che consumano marijuana hanno peggiori risultati accademici ed hanno più probabilità di consumare altre droghe illegali, non si può affermare che questi ultimi effetti siano causati dalla sostanza. Altri effetti del consumo abituale di marijuana durante l'adolescenza e la gioventù sono i disturbi cognitivi, anche se non e' chiaro se i meccanismi che causano questi disturbi e la possibilità che siano reversibili si debba addebitare alla droga.

Manuel Guzman, professore di Biochimica e Biologia Molecolare all'Università Complutense di Madrid e presidente della Società spagnola di indagini sui cannabinoidi, sostiene che il principale rischio del consumo di cannabis, "soprattutto durante l'adolescenza, sono alcuni disturbi psichiatrici e in particolari quelli psicotici". Ma nello stesso tempo precisa che gli effetti della marijuana dipendono dalla sua composizione. "La più forte, che ha maggiore THC (tetraidrocannabinolo, il principale componente psicoattivo della cannabis), che e' più psicotico ed ha meno CBD (cannabidiolo), che e' anti-psicotico, e' quello con maggiore rischio".

Sulla dipendenza, Guzman sostiene che chi lo è dalla cannabis "sta peggio rispetto ad altre sostanze e spesso è più reversibile rispetto ad altre droghe". Rispetto al rapporto con il cancro, si tratta di una cosa non ben definita, perché molte volte, quando si fuma marijuana si consuma anche tabacco, ed è difficile individuare quali effetti ci siano rispetto ad una o all'altra sostanza. Nello stesso tempo, i cannabinoidi possono avere un effetto inibitorio nello sviluppo del cancro, contrastando l'effetto del fumo. Guzman rileva la differenza tra il modo di consumare tabacco e quello di consumare marijuana, per spiegare perché la relazione con il cancro sia indubbia nel primo caso ma non nel secondo. "Quando parliamo di un fumatore cronico, ci riferiamo a qualcuno che possa fumare anche quaranta sigarette al giorno, una quantità impossibile per chi fuma spinelli".

(articolo di Daniel Mediavilla, pubblicato sul quotidiano El Pais del 07/10/2014)

(*) Nota: affermare che la marijuana fa meno male dell'alcol non significa che fumare spinelli non sia pericoloso e chi lo sostiene non diventa automaticamente favorevole alla sua liberalizzazione. Significa semplicemente che "la marijuana fa meno male di tabacco e alcool", e questo merita qualche riflessione sul diverso trattamento che le varie droghe hanno nella nostra società.